

## **ALCUNE NOTE SU COME I ROMANI ALLEVAVANO IL MAIALE.**

Tratto ed adattato da un lavoro di Enzo Santese

Pensare al prosciutto come esito finale di un processo che parte necessariamente dal maiale, dalle sue caratteristiche, dall'allevamento, è risolto che impegna a più livelli la storia economica e religiosa dei romani.

Già Polibio (POLIBIO, Storie, XII 4,8) ci fornisce notizie sulla diffusione del suino.

“Infatti per la notevole popolazione di lavoratori e per la generale abbondanza di cibo è certo che ci sono grandi mandrie di suini in Italia, e specialmente in quella antica, presso gli Etruschi e i Galli, cosicché una sola scrofa alleva un migliaio di maiali, talvolta anche di più.”

L'economia pastorale si regge in gran parte sull'allevamento suino. Nelle regioni fredde (COLUMELLA, De re rustica, VII 9) si accorda la preferenza a bestiame ricoperto da un folto manto di setole nere; nelle zone temperate e calde si sceglie la varietà bianca e glabra, detta "del mugnaio", dal pelo morbido e rado.

C'è la convinzione che i nati assomiglino più facilmente al padre che alla madre; pertanto nel maschio si ricercano precise qualità fisiche: "di conformazione quadrata piuttosto che lunga e tondeggiante, di ventre basso, di cosce larghe e non di gambe o zoccoli allungati, di collo ampio e pieno di ghiandole, di grugno corto e schiacciato". E visto che i requisiti del concepimento sono fondamentali nella prospettiva di un gregge florido, si consigliano nientemeno quei maschi che mostrano di essere "salacissimi quando montano" (COLUMELLA, De re rustica, VII 9).

Sedici settimane di gestazione fanno maturare una nidiata che può andare dai 6 ai 22 piccoli; il tutto si compie con straordinaria puntualità, se non vi sono cause impreviste. Le femmine sono eccellenti se dotate di corpo molto allungato e per il resto simili ai maschi; questi sono in grado di generare dall'età di un anno fino ai quattro anni; le scrofe possono partorire fino a due volte l'anno da un anno fino ai sette; la cosa più conveniente è che sia fecondata (COLUMELLA, De re rustica, VII 9) "nel mese di febbraio, dopo quattro mesi di gravidanza, partorire nel quinto, quando già le erbe sono più consistenti, affinché ai porcellini tocchi la sicura maturità del latte e, quando avranno cessato di essere alimentati dalle mammelle, possano nutrirsi di stoppie e di altri semi che cadono dai baccelli".

La diffusione dell'allevamento suino dipende anche dalla notevole adattabilità dell'animale a qualsiasi terreno in cui si trovi; da qui gli deriva la qualifica di cosmopolita, dato l'organismo idoneo a integrarsi in quasi tutti gli ambienti geografici.

Ci sono condizioni ottimali capaci di far crescere i maiali con massimo profitto; per esempio risultano veramente redditizi i boschi di (COLUMELLA, De re rustica, VII 9) "quercia, sughero, faggio, oleandri, terebinti, noccioli, alberi da frutto selvatici come sono il biancospino, il carrubo, il ginepro, il loto, il corniolo, il corbezzolo, il pruno selvatico, il marrobbio e il pero selvatico".

Dal momento che tutte queste piante hanno un tempo di fioritura scaglionato durante l'anno, il cibo da esse offerto è disponibile in tutte le stagioni; anche laddove la vegetazione è carente o scarsa il suino regna a patto che sia paludoso il terreno, dove ama avvolgersi e cercare lombrichi di cui va ghiotto; ma è soddisfatto non poco anche dal giunco selvatico e dalla canna.

Per avere un gregge idoneo occorre prima di ogni cosa (VARRONE, De re rustica, II 4,3) "sceglierlo di età opportuna, poi di buon aspetto (cioè con il corpo grosso, a eccezione dei piedi e della testa), di un solo colore, non maculato".

"Il miglior tempo per l'accoppiamento va dal Favonio all'equinozio di primavera", così infatti accade che partorisce in estate.

E il momento dell'amore, pur con i suoi automatismi, richiede un sito adatto; li si mette a loro agio portandoli nel pantano che li fa rilassare, un pò come un bagno per l'uomo. Il rapporto del maiale col fango da un'idea del quadrupede che solo in parte corrisponde alla realtà; ha un gusto tutto particolare di rotolarsi nel brago, una predilezione che nulla ha a che vedere con l'amore per la pulizia.

Lucrezio definisce insaziabile il desiderio dell'animale di crogiolarsi nella melma, dovuto sostanzialmente al fatto che la sete gli è molto dannosa e, quindi, ogni habitat connotato da condizioni d'umidità gli è favorevole.

A tal punto che, soprattutto quando fa caldo, ama voltarsi in un ruscello o in paludi fangose (LUCREZIO, De rerum natura, VI).

È un comportamento evidente in tutte le bestie di questo tipo, desiderose di immergersi nella fanghiglia, in cui trovano un refrigerio alla loro grassa mole. Essi quando si lavano mostrano una singolare assonanza con gli uccelli da cortile che lo fanno nella polvere (COLUMELLA, De re rustica).

Ma, per contro, è verificata l'esigenza del maiale di avere stalletti molto puliti, per i quali il guardiano deve usare particolare cura. L'ambiente in cui dorme o riposa deve essere lindo, l'esatto contrario di quanto lascia vedere con il suo comportamento solito; proprio da questa abitudine può derivare l'uso di attribuirgli ogni valenza metaforica negativa, adottata a livello popolare nelle occasioni in cui "maiale" e i suoi sinonimi servono a qualificare persone e situazioni morali riprovevoli o, comunque, tendenze degenerative; basti pensare all'accezione che comunemente hanno, fuori dal loro alveo semantico di origine, termini come porco, scrofa, troia.

Un celebre agronomo andava fiero del suo nome, Scrofa, del quale amava riportare un'origine, a dir il vero, un pò contestata. Raccontava di un suo avo, questore in Macedonia, che si era trovato in una delicata circostanza bellica ed, esortando i soldati ad avere animo per lo scontro coi nemici, li rincuorò promettendo che li avrebbe allontanati da quel pericolo come la scrofa con i maialini quando la assillano per mangiare; da allora fu soprannominato Scrofa.

Un pesante riferimento alla moglie in seguito a un episodio gustoso sarebbe invece la ragione di un simile nome: i suoi servi avevano rubato un animale a un vicino e, dopo averlo ucciso, lo nascosero in camera del padrone, sotto il letto; di fronte alle proteste della vittima che rivolgeva il maltolto, l'uomo gli fece controllare tutta la casa fino alla camera dove dormiva la moglie "L'unica scrofa qui dentro è quella sopra il letto!" disse, smorzando l'ira di quello (MACROBIO, Saturnali).